

Volere la pace e lottare per conquistarla

di Elio Gabbugiani

Roma, Bruxelles, Parigi, Londra, Bonn (e tante altre città italiane e europee) sono alcune delle tappe più clamorose delle grandi manifestazioni per la pace, soprattutto dei giovani e dei novimenti religiosi avvenute in Europa in questo autunno '81. Le reazioni di fronte a questi fatti, specie nella grande stampa di informazione e non solo nel nostro paese, sono spesso irrazionali e venute da una pericolosa incomprensione. Non è obiettivamente possibile a manipolazione di masse tanto vaste, mentre è necessario invece riflettere sullo spontaneo desiderio di pace, di giustizia, di diversi rapporti internazionali non più basati sull'equilibrio del errore che esse esprimono con tali manifestazioni.

In realtà, mai come in questo momento, si è creata nel nostro continente la consapevolezza, sulla impossibilità della guerra, della violenza in ogni sua manifestazione, di essere strumenti per risolvere i problemi politici e sociali. Siamo perciò dell'opinione espressa recentemente da Willy Brandt.

I manifestanti europei per la pace di questo ottobre '81 sono degli "amici", sono uno stimolo per le iniziative che, anche ai nostri livelli locali, possiamo e dobbiamo intraprendere.

Nella situazione internazionale che caratterizza la nostra epoca non esiste alternativa al negoziato. Che la conferenza di Madrid direttamente connessa alle prospettive aperte ad Helsinki nell'estate 1975, non riesca ad alcuni mesi dalla sua apertura ad avere conclusioni, che le trattative fra le potenze prevalenti o egemoni nei blocchi contrapposti stentino a riprendere è un fatto preoccupante.

Le vicende degli ultimi giorni significano, a mio avviso, che esiste un profondo disagio per la debolezza propositiva, per la scarsa capacità di contribuire al disegno della pace da parte dei governi europei. L'ipotesi che

dobbiamo perseguire è la cultura della pace e il cambiamento delle politiche internazionali troppo deboli e incerte dei nostri governi.

La prospettiva su cui basare il negoziato è innanzitutto l'abbattimento drastico di tutti gli armamenti, nucleari in primo luogo ma anche convenzionali, schierati e contrapposti nei vari teatri di possibile conflitto, in Europa occidentale e orientale, in Medio Oriente, in Oriente, in Africa, nell'America Centrale. I popoli devono poter decidere da sé senza condizionamenti esterni, senza supremazie evidenti o mascherate.

Il nuovo orientamento delle politiche internazionali verso i rapporti tra Nord e Sud, pro-

grammi di sviluppo equilibrato e generalizzato sono il cambiamento di fondo per il quale dobbiamo oggi lottare.

Il problema della fame nel mondo non è stato sollevato da più parti, a caso. La grande prospettiva che ci sta dinanzi è quella della riconversione degli strumenti e delle energie, destinate sino ad ora a rendere incombente l'ipotesi della guerra, allo sviluppo generalizzato di tutti i popoli della terra.

La vittoria contro la fame nel mondo è solo il primo necessario gradino per ottenere un cambiamento determinante nei rapporti sociali e umani.

Non è mai troppo tardi per accorgersi nella nostra comune esperienza storica, che qualche

In questo numero

- Il punto sulla "Faentina"
- Speciale "Ca balà"
- Sport nella valle dell'Arno
- La Fontesotterra di Borgunto

inveterato modo di agire, attraverso conflitti e violenze, può essere radicalmente ed irreversibilmente cambiato.

La vigilanza dei popoli e delle democrazie rafforzate dalla partecipazione delle masse lavoratrici a queste scelte dovrà essere la garanzia contro il riprodursi di nuovi dominanti e subordinati.

Lo sviluppo e la pace sono infatti lo strumento principale degli anni che si avviano al secondo millennio per la emancipazione e la liberazione dei popoli. ●

VIVA L'ITALIA

*Viva l'Italia:
di Spadolini forte del 3%,
di un lavoro creativo, pubblico,
mezza giornata,
che meglio spendere tanto c'è
l'inflazione,
della questione morale,
del patto di legislatura,
della battaglia di via Solferino,
dei braccianti dell'ISTAT,
di Falcao e Krol,
dei digiuni per la fame. . . degli
altri,
della scala mobile che non si
tocca,
della crisi che non è mai stata
così grave,
di Pietro Longo,
della marce che un po' di moto
fa sempre bene,
del bisognerebbe fare come in
Polonia,
della pelliccia che è un bene di
rifugio,
del non c'è più senso dello stato,
dei privilegi come diritti acquisiti,
del piano energetico,
della lira che vale. . . vale. . .
lasciamo perdere*

Astarotte



Per piccina che tu sia, tu sarai una ferrovia

Volontà e contrasti sulla "Faentina" nella Valle del Mugnone

I nuovi impegni del Governo e dell'Azienda delle Ferrovie per il ripristino della Faentina, di cui ci siamo occupati in un recente articolo su F. D., hanno suscitato le preoccupazioni di alcuni abitanti della valle del Mugnone che si sono fatti promotori di una petizione popolare esprimendo dubbi e perplessità per questa realizzazione.

Pur essendo consapevoli delle difficoltà che il ripristino della linea comportano nella valle del Mugnone per l'intensa crescita residenziale degli ultimi anni, crediamo che qualsiasi discorso su questo problema debba partire dalle sacrosante ragioni che hanno posto in testa tra gli interventi prioritari dell'Azienda su scala nazionale. La Faentina verrà ripristinata perchè può riventare l'elemento fondamentale del definitivo decollo dall'Alto Mugello. Ma non solo.

La nuova linea avrà infatti caratteristiche tali da servire il traffico pendolare di tutto il bacino che attraversa, anche quello della valle del Mugnone. Coloro che lavorano al progetto stanno pensando ad una "metropolitana a cielo aperto" che massimizzerebbe i benefici per tutti i cittadini (con frequenti fermate) minimizzando i costi mediante l'adozione di vetture leggere destinate a limitare i rumori e ad aumentare la velocità di accelerazione dei convogli).

Il problema è quindi complesso, occorrono maggiori informazioni da parte di tutti, ed occorre, soprattutto, dilatare le occasioni di confronto fra i cittadini, i tecnici, gli amministratori.

I firmatari della petizione erano guidati, soprattutto, da questa motivazione. Il consiglio di Circonscrizione ha perciò offerto agli interessati l'occasione di un tempestivo confronto convocando un'assemblea tra tutte le parti in causa.

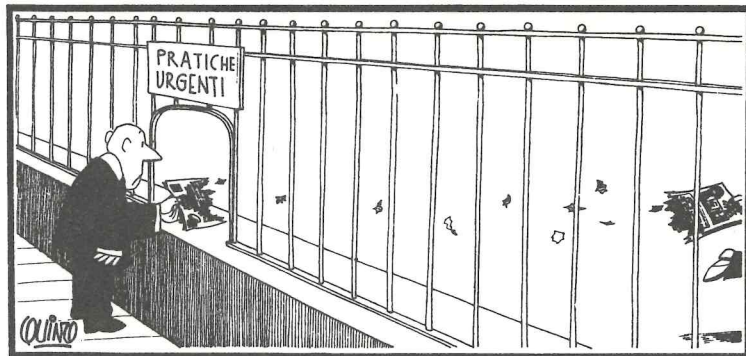
Diverse sono state, invece, le motivazioni dei promotori della petizione. Mentre, infatti, venivano sottoposte ragioni tra loro diverse nel momento della richiesta della firma, in seguito si

è presentato un documento-esposto, tutt'oggi sconosciuto alla maggioranza dei firmatari, a cui queste sono state allegate. Sollevato questo problema di "metodo" vediamo ora i contenuti espressi dal documento.

Il punto centrale è la proposta di spostare, nella valle del Mugnone, la linea ferroviaria dall'altra parte del torrente rispetto all'attuale tracciato evitando così l'abitato di Pian del Mugnone; in alternativa la Faentina potrebbe addirittura evitare la valle passando nel territorio di Cercina per innestarsi poi nel tracciato Firenze-Sesto Fiorentino. Tale radicale soluzione sarebbe motivata dal fatto che la linea ferroviaria risulterebbe "superflua" al nostro traffico pendolare che già ottimizzerebbe l'uso integrato del mezzo pubblico su gomma con quello privato! La risposta dell'ingegnere delle Ferrovie all'assemblea convocata dal Consiglio di Circonscrizione è stata d'altra parte chiara: il finanziamento in base al quale si va elaborando il progetto prevede il semplice ripristino della Faentina. Pensare ad alternative più o meno fantasiose significherebbe, allora, affossare anche questo progetto.

Da parte nostra, sottolineando la convinzione che la linea ferroviaria venga ripristinata in tempi stretti sulla base dell'attuale tracciato, riproponiamo l'esigenza di verificare attentamente il progetto a cui l'Azienda F.S. sta lavorando. Infatti, se è vero che il nostro P.G.R. ha sempre previsto il ripristino della Faentina è anche vero che lo sviluppo residenziale della zona pone oggi nuovi problemi, soprattutto legati alla viabilità, che devono essere superati. Mentre allora auspichiamo che con la prossima primavera si dia finalmente avvio agli appalti sollecitiamo le istituzioni e le altre forze politiche ad avviare un serrato confronto sulla progettazione perchè si tenga di conto dei vincoli e dei problemi che il ripristino della Faentina comporterà.

Ferruccio Vannucci



Sport veloci!

Addestrati in palestra!

Un grande impianto sportivo per la Valle dell'Arno

Con l'appalto concorso del 28. X. '80 veniva affidata alla ditta Casini e Morandi da parte dell'amministrazione comunale la costruzione del complesso sportivo nella valle dell'Arno in località Anchetta, per un importo che superava allora il mezzo miliardo (IVA al 2% esclusa e senza considerare l'esproprio e soprattutto senza la revisione dei prezzi, determinata dalla legge). I lavori iniziati nel marzo di quest'anno sono già a buon punto ed è pensabile, secondo i programmi dell'amministrazione, che l'intera struttura sarà praticabile per il pubblico intorno alla primavera del 1982. L'intero complesso è così attrezzato:

- a) quattro campi da tennis;
- b) un campo polivalente all'aperto;
- c) palestra e servizi interni;
- d) un gruppo di servizi separato per il tennis;
- e) un nuovo parcheggio;
- f) un percorso verde e una passeggiata sull'Arno.

Si tratta quindi di una struttura in cui troveranno spazio le richieste più diverse: da quelle più propriamente professionistiche (la palestra è omologabile per pallacanestro e pallavolo), a quelle per così dire dilettantistiche.

Nella realizzazione del complesso si è cercato di dare ampio spazio alle esigenze della popolazione, ora che, e non solo per moda, è sempre più sentita la necessità di curare il proprio fisico e di tenerlo in un salutare allenamento.

È stato creato un campo polivalente all'aperto ed un "percorso verde" per gli amanti dello jogging, oltre che una passeggiata sull'Arno.

Una volta terminata la costru-

zione, si avrà il problema della gestione, che si pone a due livelli, uno di carattere funzionale, l'altro di scelta politica.

Fin da ora l'Amministrazione Comunale ha fatto richiesta, attraverso una deliberazione, di personale fisso, considerando che verrà istituito un nuovo servizio.

Il personale richiesto è formato da: 2 idraulici, 2 elettricisti per i lavori di piccola e grande manutenzione, 2 giardinieri per il mantenimento dell'esterno, l'istruttore di educazione fisica, 2 addetti amministrativi.

Ci sembra che prima o poi bisognerà prevedere la figura di un Organizzatore Responsabile "in loco", per il controllo e l'organizzazione del personale e per coordinare le varie attività che verranno a svolgersi nell'impianto. È infatti prevedibile che le società sportive della zona richiederanno degli spazi in varie ore della giornata.

Altro problema è la sorveglianza interna e l'uso degli spogliatoi (saranno dotati di armadietti o verrà posto del personale al ritiro e alla sorveglianza degli indumenti?).

Anche per la conduzione della centrale termica sarà necessario un fuochista munito di patente. Questi sono alcuni problemi legati alla funzionalità dell'impianto. Vi sono poi quelli legati alla scelta politica da fare. Per un complesso di questo genere, il cui uso sarà essenzialmente pubblico, anche le scelte devono essere pubbliche. Non si può pensare che questa struttura debba interessare solo la popolazione della valle dell'Arno, e che i cittadini delle Sieci o di Varlungo non possano fruire dell'impianto.

Silvano Ferrone

I mostri nella mostra

*“Con Savinio” dal 27 luglio
all’11 novembre un’esposizione sulla
versatile personalità dell’artista.*

a figura di Alberto Savinio (Atene 1891 - Roma 1952) è stata al centro di alcune manifestazioni culturali nella scorsa estate (Emma B. vedova giocasta). Nella mostra Con Savinio abbiamo chiesto un intervento a Giovanna Ragionieri.

Milano, 1976; Taormina, 1976; Roma, 1978; Venezia (La pittura metafisica), 1979; Ferrara, 1980; Fiesole, 1981. Perché tanta fortuna per Savinio, perché tante mostre e ristampe? Non solo perché la cultura italiana è in ritardo il debito verso uno dei suoi esponenti più originali e cosmopoliti. Né si tratta solo di manovre di un’industria culturale alla ricerca di merce nuova. Motivi suoi sono presenti nella produzione e nel dibattito degli ultimi anni, anche forse indipendentemente da lui. Forse è un segno della nostra crisi il cercare certi valori di elasticità e di pace interiore che ci aiutano a sfuggire in Alberto Savinio, cioè Andrea de Chirico, fratello non meno dotato del famoso Giorgio, musicista, scrittore, saggista, pittore (in ordine di apparizione) finissimo; sublime dilettante, se è possibile togliere al termine ogni sfumatura negativa; uomo che non ha mai recitato un solo ruolo; uomo che non seppe mai essere infelice, neppure per cause che lo meritassero.

Ma queste il fascismo: ecco allora il primato del personale sul politico. La rinuncia a cambiare il mondo si espresse in lui nella scarsa frequentazione delle vanguardie. Anche dai surrealisti, a cui appare così vicino, si è sempre distaccato; quanto alla pittura metafisica, a cui la sua si apparenta anche sul piano formale, Savinio ne assistette da presso agli inizi, a Ferrara nel 1917; quando ancora non disingeva. Più che in altri che condivisero quell’esperienza, in Savinio la pittura tendeva a volgersi di ogni attributo marcatissimo: “La mia pittura” scriveva nel 1949 “non si deve guardare, non si deve giudicare come si guarda, come si giudica la pittura nata direttamente dall’occhio, dalla pennellata, dal colore, dai rapporti di tono, dalle sciocchezze”. Ne è discesa l’abitudine di valutare la sua pit-

tura in termini non propriamente figurativi: da parte dei detrattori, che ne bollano crociantamente la letterarietà (non poesia), ma anche da parte degli estimatori, che spiegano la pittura con gli scritti, in un cerchio concluso nel quale non entrano neppure le componenti riconosciute della cultura di Savinio, i libri da lui prediletti (e illustrati), le musiche da lui amate, le opere alle quali dedicò scenografie. Giorgio Castelfranco, storico d’arte a lui molto legato, ammetteva: “Ho scritto pochissimo su Savinio; la ragione è che Savinio ha scritto moltissimo di lui stesso”. Di questo atteggiamento partecipa anche molta critica, e così è accaduto in parte anche nella mostra Con Savinio, da poco conclusasi alla Palazzina Mangani.

La mostra biografica, bibliografica e grafica, intendeva, a differenza delle grandi rassegne degli anni passati, restituirci tutto Savinio, Savinio uomo

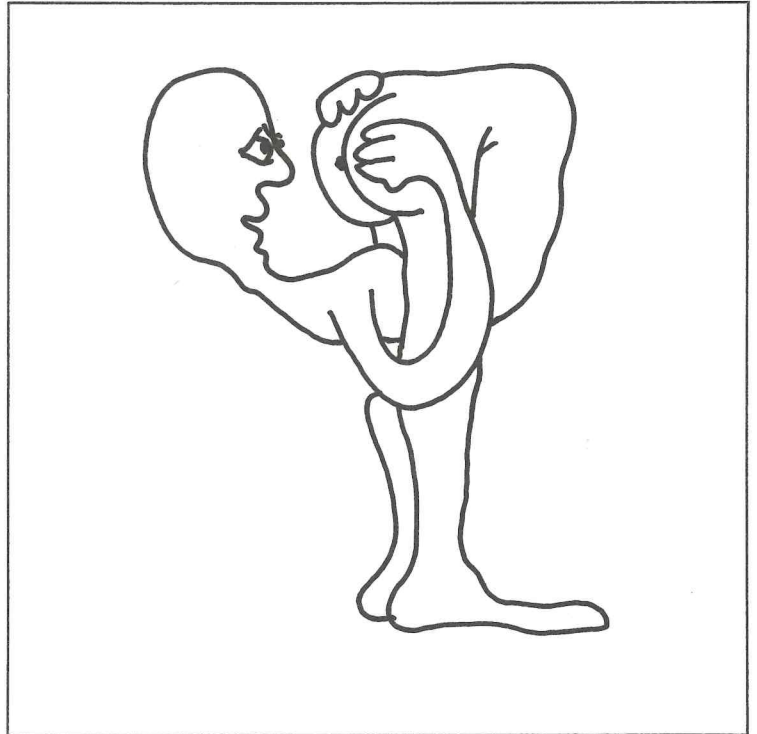
I VISITATORI DELLA MOSTRA “CON SAVINIO”

Biglietti interi	n.	7.519
” ridotti	n.	2.178
” totali	n.	9.697

prima ancora che intellettuale. Da questi propositi, nonché forse dalla supposizione di un pubblico perfettamente informato, deriva il fatto che l’aspetto figurativo, pur prevalente in sede espositiva, risulta quello indagato meno a fondo, meno originalmente: una scelta legittima, ma non al punto da autorizzare, nel catalogo, errori materiali come la descrizione di **Fedeltà** come tempera su tela anziché su carta, o l’omissione della descrizione in catalogo dei bozzetti per i **Racconti di Hoffmann**, o le indicazioni non sempre complete delle precedenti esposizioni. Più felicemente ci avvicinano a Savinio le bacheche piene di libri e di ricordi e, in catalogo, gli itinerari di Scheiwiller, i commoventi ricordi della moglie Maria Mordino (scomparsa da poco) e an-

che il saggio di Calvesi, con la fruttuosa lettura di alcuni poco noti documenti della Fondazione Primo Conti. Minore la rispondenza espositiva, ma non l’interesse, di alcuni saggi, come quello di Verdone sul cinema e quello di Zoppi sui rapporti con Apollinaire, frutto, come l’elenco degli scritti, curato dalla Mossetto Campa, di ricerche non occasionali. In catalogo non appare tutto allo stesso li-

vello, dunque, ma l’inconveniente maggiore deriva dalla scarsa attenzione verso il pubblico più vasto, al quale non si offrono quegli apparati fondamentali divulgativi (bibliografia di base sull’artista, cronologia della sua vita inquadrata nel periodo storico): nozioni fondamentali per qualsiasi tipo di pubblico, la cui mancanza rischia di inficiare un’iniziativa sicuramente apprezzabile. ●



CA BALÀ

Uno sguardo profondo!

Una rivista di humour grafico e satira politica, autogestita e un po’ precorritrice dei tempi e degli umori politici e satirici della sinistra italiana, esce quasi ininterrottamente per un decennio cambiando a metà cammino forma e periodicità.

Dieci anni è una durata che ha quasi del miracoloso, se pensiamo alla difficilissima vita di una stampa con queste caratteristiche, e senza finanziamenti alle spalle.

Vorremmo quindi ricordare sulle pagine del nostro giornale, legato da rapporti di amicizia e di collaborazione con i redattori di Ca Balà, questo decennale di attività, ospitando nella pagina successiva alcuni esempi della loro storia grafica e umoristica, preceduti da brevi flash sugli intenti e lo spirito di Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti e Paolo Della Bella, gli affiatati artefici della rivista.

“Il nostro nome - ci dicono - era Utopia, e ancora lo è; non abbiamo mai rinnegato questa radice. E lo humour è per noi una

visione di vita, un atteggiamento nei confronti della realtà senza il quale non si fa nulla, nemmeno politica. Il nostro rifiuto del potere è sempre stato molto netto, all’esterno ma anche tra di noi: non abbiamo mai voluto il leader. E forse a tenerci ancora insieme è stata la sensazione di essere liberi, la nostra capacità di non diventare famosi.”

Che uno dei bersagli di Ca Balà sia stato il potere è cosa fin troppo ovvia e generica. Più interessanti da vedere sono le incarnazioni concrete e a volte sfumate di questo potere. Troviamo allora la satira feroce contro la DC, contro la politica della Chiesa e la sua ideologia, contro gli arrampicatori culturali; e anche contro la burocratizzazione della cultura di sini-

stra e dei suoi funzionari. C'è la critica del mito di sinistra (i maoisti toscani e italiani . . . i marxisti-leninisti . . .) fatta in nome dell'Utopia che non sopporta caricature:

'Abbiamo sempre e dappertutto cercato una demitizzazione, innestata su una matrice di humor.

Tranne alcune doverose battaglie politiche e civili (divorzio, Cile, aborto) non abbiamo mai voluto diventare didascalici, portatori di tesi politiche, araldi della rivoluzione con la matita. Forse non siamo diventati famosi perchè ci siamo sempre sentiti lontani dalla tendenza che è risultata vincente: la caricatura, la distruzione dell'intimità dei personaggi, l'attualità politica, la "strip". Eravamo invece per "L'immaginazione al potere", vedevamo il mondo, tutto il mondo, rovesciato, cioè da un altro punto di vista . . .

Nella loro "stanza" (da cui il nome "Gruppo Stanza") ci sono attrezzature cinematografiche e bozzetti per un film di animazione. Il futuro del gruppo è dunque il cinema?

'Perchè il cinema? Mah, dopo aver visto che non avevamo più spazi con la carta stampata, tentiamo di trasportare in pellicola la nostra ultradecennale passione, l'umorismo. In un certo senso è una sbocco logico: la pellicola è ora un momento libero, affascinante, è l'utopia che si fa strada, "l'altra faccia di Ca Balà" che ritorna. Ed è anche la nostra disponibilità a cimentarci con strumenti utilizzabili dalle scuole, ad affrontare tematiche serie in chiave satirica. Vorremmo realizzare bobine brevi su fatti storici importanti, che facciano da supporto per lezioni di storia non usando la falsificazione ma la deformazione grottesca della realtà, immediatamente recepibile dai ragazzi . . ."

La sfida è dunque lanciata. In attesa di vedere il loro film, guatiamoci ora alcune delle loro più belle vignette.

(a cura di *Alberta Poltronieri*)

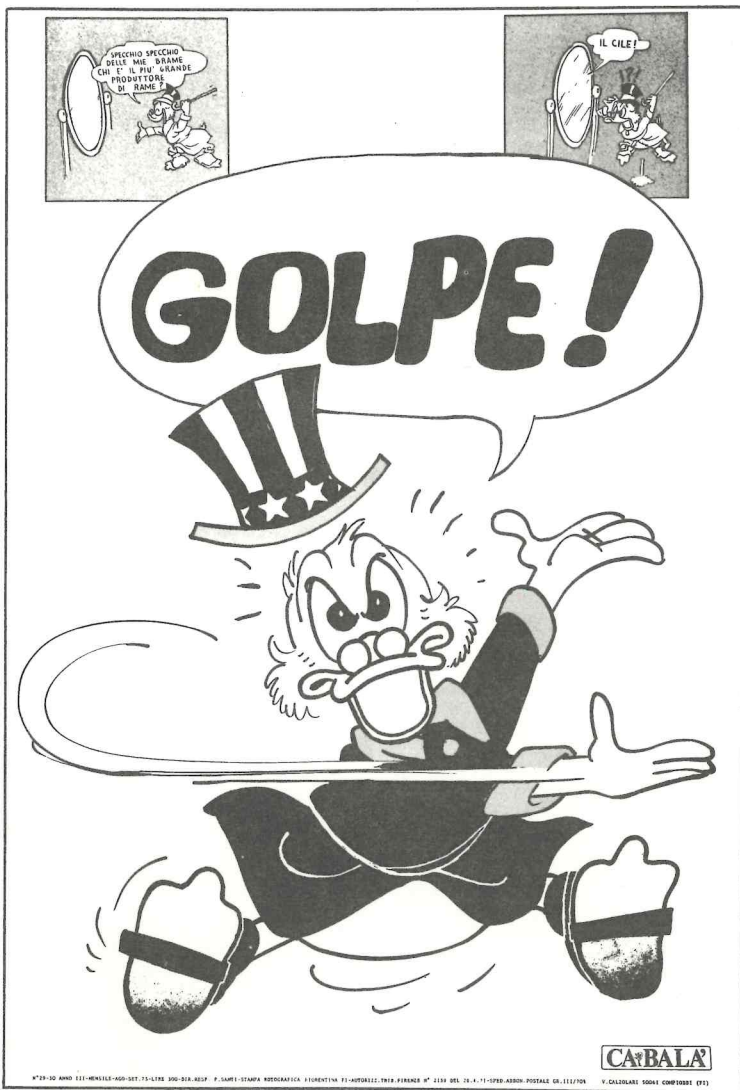
ANNUNCI ECONOMICI

CERCASI casa colonica 8-10 stanze con ampie comunicazioni fra loro; preferibilmente altitudine s.l.m. 400-600 metri per costruzione comunismo in appartamento.

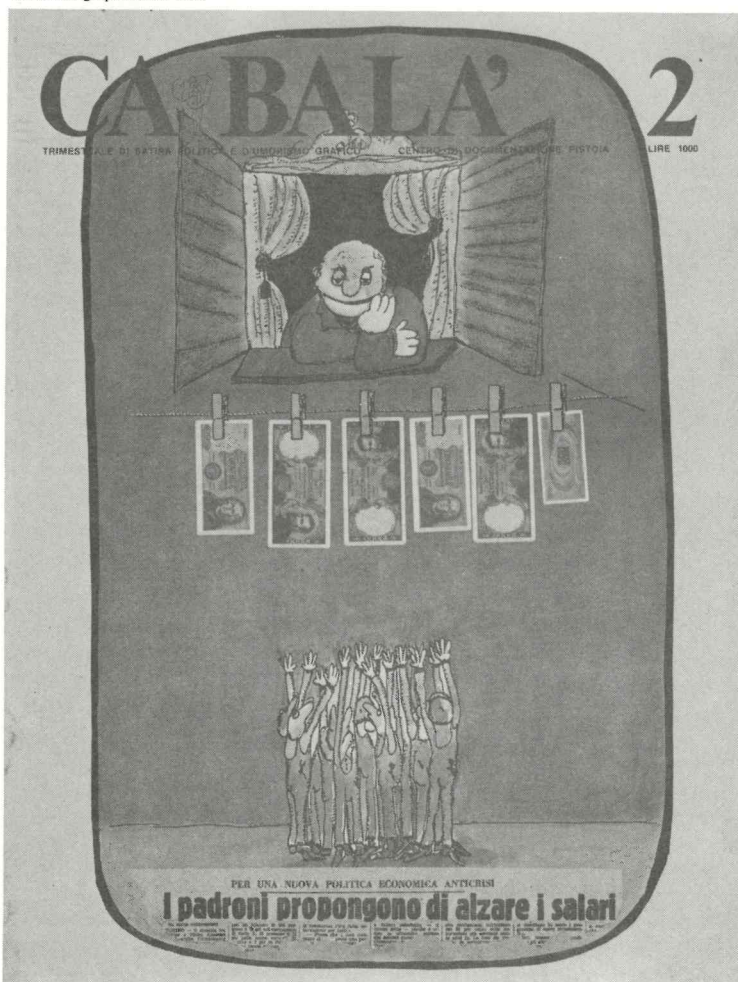
CAUSA cospicua vincita Totocalcio cedo bandiera rossa. Intellettuale di sinistra.

CAUSA alienazione vendo società dei consumi. Industria-lotto.

CAUSA ricerca della santità cedo pene vizioso.



Manifesto golpe in Cile 1973



SPIEGAZIONE OCCASIONALE DI UNA TESTATA

A chi s'aggira bel bello per le calli di Venezia può capitare, alzando la testina, di leggere **Fondamenta Ca Balà**. Questo accadde appunto diversi anni fa al nostro primo direttore responsabile che subito pensò: «Madonna, che bel titolo per una rivista!».

COSA E' STATO/A E COSA NON E' STATO/A CA BALÀ!

Ca Balà o Cabala? Il Caso, o l'irrisone del Caso, o la perversa determinazione nel graffiare.

Satira della crudeltà (Sergio Finzi), immaginazione feroce (la redazione), grafica peristaltica e catabolica (Umberto Eco), grafica scatologica (tout le monde), la volgarità come trasgressione della norma (Luigi Malerba), la satira come arma politica (la redazione sulle barricate), la satira come ghigno del subordinato (la redazione in fase difensiva e con reminescenze freudiane), la satira come emanazione/esplosione (la redazione nella luna park surrealista) ecc. ecc. Tutto questo o altro? Bisogna subito dire allora che queste erano tendenze, vie che sarebbe stato possibile percorrere, e che certamente avrebbero portato assai lontano dall'attuale sbocco didascalico della grafica satirica italiana.





1914. IL LAVORATORE INCROCIANDO LE BRACCIA SOFFOCA LA BORGHESIA.

Eroico dall'Honduras - Certo Carlos Ramirez ha gridato al plotone di esecuzione: " Non mirate al mio sorriso!"

Amintore Fanfani su una sua recente dichiarazione sulla contrapposizione ideale della DC al comunismo ha affermato che " è soprattutto urgente ed importante strappare ai comunisti l'egemonia nel ballo liscio ".

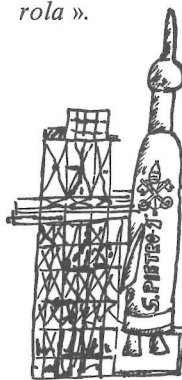
Si è saputo solo ora che le chiappe in jeans con su scritto «Chi mi ama mi segua» del famoso manifesto pubblicitario dei Jesus Jeans appartenevano a Idin Amin, presidente dell'Uganda.

Un noto pittore di sinistra, in visita di studio ai murali di Orgosolo, camminando per la via principale delle case della quale hanno le pareti illustrate dai grandi affreschi, sembra abbia esclamato: « Se continuano per questa "strada" ci rovinano la "piazza"! ».

Alcuni disegnatori satirici di «sinistra» hanno dichiarato che si impongono spontaneamente l'autocensura preventiva per non lasciare la soddisfazione al «potere» di operare sequestri o denunce.

È stato pubblicato il volume «425 barzellette sui carabinieri». Un maresciallo dei CC ha protestato con una lettera ai giornali affermando che « pur essendo indubbia la sua utilità, l'opera risulta di ardua lettura. Io, per esempio, non ho capito una parola ».

G. B.



GIOCANO COL TUO FUTURO



S.S. ANTIDIVORZIO



BATTILI CON UN NO!

CA BALA'

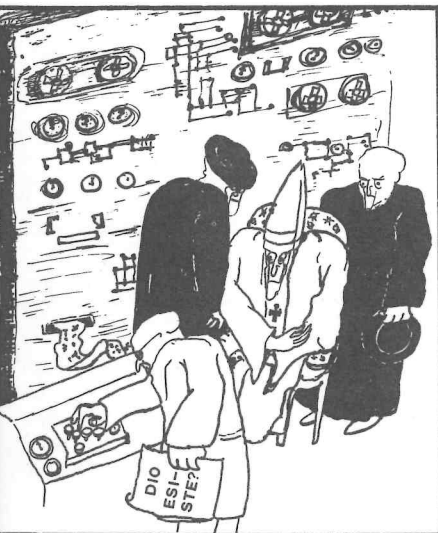
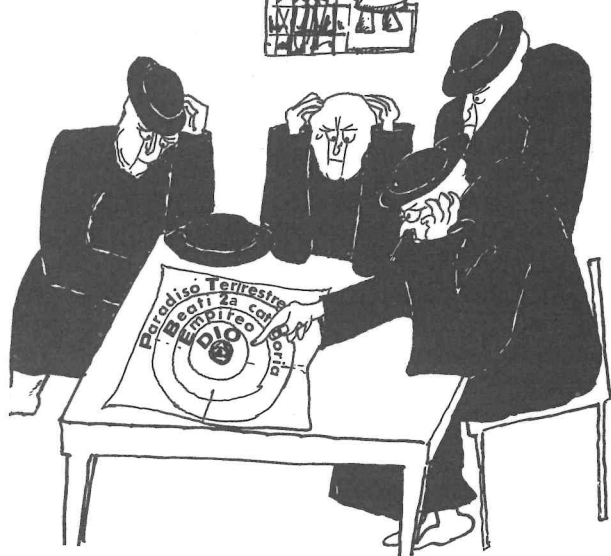
Manifesto referendum divorzio 1974

STORIE VERE

Non tutti sanno che le dimensioni de "la Repubblica" sono quelle proporzionali all'altezza e all'estensione delle braccia di Eugenio Scalfari.

Sempre secondo l'Osservatore Romano i rapporti prematrimoniali nella coppia sono dovuti allo « spirito d'imitazione ».

Il linguista Aldo Gabrielli asserisce che « l'affermazione di alcuni uomini politici italiani di non aver mai ricevuto una lira è linguisticamente esatta perchè in effetti si trattava di dollari ».



L'arte dell'artigiano

A colloquio con tre protagonisti

Dopo le riflessioni presentate in vari numeri del nostro giornale avviamo un nuovo servizio sull'artigianato di Fiesole.

Iniziamo con tre attività artigianali - la paglia, la falegnameria, la sartoria - che bene rendono l'idea di un artigianato che difende la qualità della sua produzione e delle sue tradizioni e si confronta intanto con realtà e problemi sempre nuovi

Servizio a cura di D. Bartolini, S. Ferrone, S. Mollitti

PAGLIA

"Siamo rimasti a Fiesole, superando con molti sacrifici il problema di uno sfratto che si era presentato, per poter portare il nostro piccolo contributo di lavoro alla nostra cittadina".

Ci parla Lina Bandelli, titolare della ditta **Creazioni Paglie Artistiche**, l'ultima di questo genere rimasta a Fiesole, dopo aver rilevato la famosa ditta Marchini. Abbiamo discusso con lei dei problemi e del valore che presenta oggi questo particolare artigianato, che per un secolo ha rappresentato uno dei principali fattori economici e culturali per il nostro comune.

"Purtroppo la concorrenza dell'Oriente, con i minori costi e le lavorazioni industriali ci rende la vita difficile. Oggi non sempre viene dato valore alla qualità del prodotto artigianale, fatto spesso coi vecchi telai a mano, ma i nostri clienti - magazzini e negozi di Parigi o americani - guardano soprattutto ai prezzi."

Gli articoli che vediamo tutt'intorno a noi, e i cataloghi e le foto della vecchia produzione della paglia fiesolana, che la sign.ra Bandelli custodisce con autentica passione, ci fanno pensare che il pregio di queste lavorazioni non può certo ritrovarsi nel prodotto del lavoro meccanizzato di serie.

C'è ancora qualcosa che viene prodotto solo artigianalmente?

"C'è qualcosa, e c'è sempre qualche cliente innamorato di una certa qualità, ma per questo genere di produzioni si presenta sempre più forte il problema dei costi, anche per i materiali, e succede spesso che qualche americano prende i modelli e li porta in Giappone. E poi questo tipo di lavoro, con il quale non sempre si guadagna per mantenerlo in vita e conservare la clientela, non costituisce più il grosso della nostra lavorazione. Per fronteggiare i nostri problemi oggi facciamo molta produzione per terzi, soprattutto pelletterie, lavorando materiali plastici e sintetici. Oltre tutto, la vera paglia è scomparsa da un pezzo dal mercato".

Qualche esempio - senza andare troppo indietro nel tempo - della fama della tradizione della paglia artistica di Fiesole?

"Nel 1975 abbiamo partecipato alla mostra «Le paglie di Firenze» al Palazzo degli Affari, e abbiamo avuto un grosso successo. Proprio in quella occasione ho però capito che ci vorrebbe una ricerca per rivalutare l'importanza della storia della paglia fiesolana".

Ed è anche il nostro pensiero.

FALEGNAME

Dopo tre generazioni di carratori nella famiglia Sbolci, oggi Emilio fa il falegname. Racconta di come abbia imparato il mestiere fin da piccolo e descrive la vecchia bottega di carratore: "Era divisa in due parti, una del ferro, l'altra del legno. Il ferro bisognava forgiarlo, batterlo, rincarlo, forarlo, si facevano a mano chiodi e viti e mpanature; possiedo ancora gli attrezzi: la forgia a carbone e a nanovella, la rincaratrice per tirare i cerchioni, il trapano a mano, l'incudine, il martello, la nadrevite, le tanaglie".

Saper lavorare il ferro le è servito per fare il falegname?

"Sicuro! la qualità del lavoro artigianale è data anche dalla capacità di rispondere a qualsiasi problema, anche il più improbabile, soprattutto nel restauro e nella produzione di mobili in stile. Ho potuto così forgiare dei ferri, secondo le richieste del cliente, o la necessità, che poi ho messo sulla macchina come utensili per fare delle scorniciature o per tagliare il legno, secondo un disegno che è unico e non standard".

C'è stata una successiva specializzazione, col passare degli anni, chi ha scelto il ferro, chi il legno.

"Però, per fare l'artigiano in modo serio per ciò che riguarda il legno, occorre avere una riserva tale che dia sicurezza e per stagionatura e per qualità. Il legname deve passare le quattro stagioni depositato all'aperto e successivamente conservato per anni in luogo asciutto e areato. L'industria invece utilizza gli essiccatori.

C'è anche un problema di quantità: si tratta di investire denaro in legname, cercando di evitare

il mercato ufficiale che è quasi sempre proibitivo per un artigiano. Oggi un noce o un cipresso abbattuto è una ricchezza. Vedere lasciati a marcire cipressi e olmi, abbattuti per le loro malattie, è uno spreco ingiustificato".

Lei pensa ad un'asta pubblica?

"Qualsiasi cosa pur di non perderli, ma non creda che tutti i cipressi abbattuti siano buoni; la zona migliore è quella di San Domenico, mentre i cipressi di Monte Ceceri sono belli... solo a vedersi".

Problemi?

"Io dal '75 ho questo laboratorio che ho potuto realizzare dopo anni di lavoro e tutta la mia attività è "calibrata" su questo spazio, anche se per questo tipo di lavoro le richieste sarebbero moltissime. Una contraddizione che credo colpisca me come altri artigiani: paghiamo l'imposta per la nettezza urbana anche in relazione alla superficie del laboratorio, ma il T.U. della finanza locale non prevede ugualmente che vengano asportati i residui della lavorazione, nel mio caso i trucioli".

SARTORIA

Sergio Masi, quarantadue anni, da ventisei sarto alle Caldine, elegante anche nei modi, ci riceve nel suo laboratorio di via Faentina rubando un'ora a un dopo-cena già occupato dal lavoro.

"Mi fa piacere fare una chiacchierata sulla mia attività: il mestiere del sarto non è conosciuto, o meglio, tranne la minoranza che si serve del nostro lavoro, tutti gli altri hanno un'idea sbagliata, antiquata, della nostra produzione e delle nostre difficoltà".

Ci parla del suo impegno nell'organizzazione sindacale di categoria e del Circolo Regionale Toscano dei Sarti e si capisce che l'appartenenza al circolo è un privilegio quasi come appartenere ad un club molto esclusivo.

Sergio è entrato da tempo nel selezionato gruppo dei sarti che per la loro capacità ed esperienza sono divenuti dei veri e propri maestri abilitati all'insegnamento. Nella piccola sala di aspetto ci sono in bella mostra tutti i titoli e riconoscimenti, compreso l'attestato di appartenenza all'Accademia Nazionale dei Sartori, che testimoniano l'impegno e la passione di un artigiano orgoglioso del proprio lavoro.

"Sì è vero, sono soddisfatto di tutto questo e nonostante le mie

sessanta ore di lavoro settimanali e la collaborazione di tre sarte e di una apprendista, riesco a malapena a far fronte a tutte le richieste dei miei clienti. Però il futuro non sarà roseo: mano d'opera specializzata in questo settore non esiste quasi più e formarne di nuova è difficilissimo. Occorre realizzare delle scuole professionali i cui frequentatori potrebbero essere utilizzati anche dall'industria delle confezioni; noi artigiani non possiamo assumerci tutto l'onere di insegnare a degli apprendisti il "mestiere", quando il loro costo supera di molto l'utilità di averli in laboratorio". Parliamo anche di tessuti, dei costi, di che cosa s'intende per abito elegante, di come le giovanissime generazioni riscoprono l'abito su misura, della clientela internazionale. Ci salutiamo e nell'andarcene ci viene fatto di pensare che quattrecentomila lire per un abito cucito "addosso" non sono poi molte.

Per riavere la trasmissione "Di tasca nostra" (la rubrica del TG 2 in favore del consumatore) spedite la cartolina che troverete nel giornale.